

Omelia nella Messa di ordinazione presbiterale di  
*don Giuseppe Favoroso*

(Mazara del Vallo - Cattedrale, 25 settembre 2021)  
[XXVI domenica T.O. – anno B

1. La nostra assemblea liturgica, che celebra la pasqua settimanale, è immagine della nostra Chiesa locale e attinge dalla Pasqua del Signore Gesù la gioia di un giorno di festa per il dono di un nuovo presbitero. Una gioia illuminata dalla grazia del presbiterato e sostenuta dalla Parola che abbiamo appena accolto in religioso ascolto. Una Parola, che chiede un'accoglienza impegnativa perché mette a confronto l'orizzonte ristretto della visione degli uomini, anche i più vicini al Signore Gesù, con il cuore di Dio, amante degli spazi infiniti e degli orizzonti aperti. Nelle parole dell'apostolo Giovanni riconosciamo tanti sospiri e tante durezza di discepoli di ogni tempo, impauriti dalla logica di Dio e suoi improvvidi interpreti e malaccorti apologeti. Si salva e ci salva solo Mosè.

Il piccolo gruppo dei discepoli è attraversato da un fremito di dubbi e di paure del futuro. I discorsi del Maestro non convincono perché parlano di rifiuti, di passione, di morte, ma anche di incomprensibile risurrezione. Sono preoccupati e vorrebbero capire e frattanto si pongono il problema degli assetti del gruppo e la domanda su chi dovrà essere, un domani, il primo fa nascere subito sospetti e invidie. Se a questo si aggiunge l'evidenza delle prime sconfitte (l'impotenza di fronte a un demonio), si può comprendere lo sgomento che li assale. Il peso di un'umanità immatura si fa sentire con tutta la sua criticità. Sembra che la vicinanza fisica con il Maestro faccia da contrappeso alla distanza marcata dalla sua visione della missione e del futuro di quel piccolo drappello assalito da mille ansie.

In questo contesto, l'apparizione di un esorcista estraneo al gruppo completa il quadro. Essi che, a torto o in buona fede, si ritenevano detentori del potere sui demoni conferito loro dal Signore, devono constatare che ciò che conta non è l'appartenenza, ma l'invocazione del nome di Gesù. E lo scandalo è tremendo, se scuote perfino il teologo Giovanni, premuratosi con gli altri di fermare l'abusivo: «volevamo impedirglielo». Noi soli siamo i detentori del sacro e dobbiamo difendere questo potere e, in ultima analisi, te, nostro Maestro e Signore. Eccesso di zelo, subito frenato da Gesù, che mette in chiaro come chi invoca il suo Nome non può mai mettersi contro di lui. Le sue parole sono chiare e inequivocabili e suonano sconfessione di quanti alzano muri e chiudono porte. Il messaggio è forte e bello insieme: il Regno di Dio non ha confini; non è un dominio riservato; accetta quanti si fidano di Dio e confidano in Lui. Il criterio dell'appartenenza è dettato unicamente dall'invocazione del nome del Signore e dal bene operato in forza di tale nome: «non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito possa parlare male di me». Sembra paradossale, a ben vedere, che un estraneo al gruppo (che amabilmente collochiamo tra i lontani!) possa operare bene e parlare bene del Signore perché non può essere contro di lui; mentre chi sta nel gruppo (ieri come oggi) e alza muri ritiene - a torto - di sentirsi dalla parte giusta in quanto non è per Cristo, ma contro Cristo.

La prima lettura, pur riportandoci indietro di secoli, ci pone di fronte a una situazione analoga: la tensione permanente tra chi è dei nostri e chi non lo è. I primi si sentono al sicuro e pretendono di essere custodi gelosi di quelli che ritengono privilegi esclusivi; i secondi esercitano di fatto prerogative simili, violando confini per loro inaccessibili, ma ottenendo i medesimi risultati dei primi.

Scatta anche in questa situazione la molla del privilegio e del numero chiuso. Infatti, i due esclusi, Eldad e Medad, rimasti fuori dall'elenco degli iscritti perché non si erano recati nella tenda, ricevono essi pure lo spirito e profetizzano. Apriti cielo! Si sono permessi di andare oltre il consentito e viene invocato, perciò, l'intervento di Mosè perché chiuda la loro bocca indegna. La risposta dell'amico di Dio rassicura, anzitutto, il fedele Giosuè e poi, con lo sguardo acuto e profondo di chi va oltre il tempo presente, intravede davanti a sé un popolo di profeti, ripieni dello Spirito di Dio. È la risposta rassereneante di chi alla visione asfittica dei difensori di interessi personali oppone il respiro di universalità del progetto salvifico di Dio. Come a voler dire: Giosuè, hai paura di due profeti soprannumerari? Ammira il popolo di profeti che Dio si è scelto perché annunci a tutti le meraviglie del suo amore!

**2.** Questa parola che la liturgia ha proclamato per noi, per te Giuseppe, figlio diletto, suona come invito ad accogliere la profonda ricchezza di quanto abbiamo ascoltato.

E la prima indicazione che viene offerta a te, ma anche a tutti noi, è quella di aprirci al respiro di Dio. I particolarismi, le chiusure, le barriere che tanti proclamano, promuovono e difendono non appartengono al disegno di Dio. Sono prigioni, prima di tutto per loro più che per gli altri. Tu guarda in alto e disegnati orizzonti di universalità, senza farti suggestionare dalle lusinghe di chi si crede custode dell'ortodossia, timoroso del soffio creatore e sconvolgente dello Spirito del Risorto.

E ancora: sii profeta, assecondando l'auspicio di Mosè. Il Signore ti associa ai «settanta uomini saggi e prudenti» ai quali fu comunicato lo spirito di Mosè affinché anche tu possa «guidare più agevolmente» la porzione di popolo di Dio che ti sarà affidata (cfr *Preghiera di ordinazione*). Guarda avanti e insegna a guardare avanti affinché coloro che ti saranno affidati possano essi pure esercitare l'ufficio profetico con l'unzione ricevuta con i sacramenti dell'iniziazione cristiana. Non aver timore di precedere la tua comunità come un pastore che, dietro al Buon Pastore, conosce la via e la propone ai suoi.

Il tuo ufficio profetico ti renda annunciatore del Vangelo, reso credibile dal servizio di carità, affinché l'annuncio di Cristo, «con la grazia dello Spirito Santo, fruttifichi nel cuore degli uomini, e raggiunga i confini della terra» (*Preghiera di ordinazione*).

I piccoli, i poveri, gli ultimi ti attendono come annunciatore e portatore di speranza e di sollievo del corpo e dello spirito e come orante per ottenere riconciliazione e perdono per i peccatori e per «implorare misericordia per il popolo a te affidato e per il mondo intero» (*Preghiera di ordinazione*).

Il Padre, datore di ogni dono perfetto, ti sta colmando di una grazia che supera ogni desiderio: accoglila con cuore aperto, reso indiviso dal carisma del celibato; custodiscila con cura delicata e feconda perché produca in te frutti di santità; offrila a chiunque invoca la tua paternità sacerdotale; gratuitamente hai ricevuto, gratuitamente donati.

Il Signore Gesù ti conceda di «essere perseverante nel servire la sua volontà, perché nel ministero e nella vita» possa essere sempre per la sua gloria (cfr *Orazione Colletta*).

«A Dio, che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli. Amen» (*Rm 16,27*).